

**MASSIMO CALANDRI**

CON la famigerata irruzione all'interno della scuola Diaz non c'entra un bel nulla. Pure, il nome di Alessandro Perugini — già indagato per i soprusi nella caserma di Bolzaneto, per il pestaggio e l'arresto di un adolescente durante i disordini del G8 — fa capolino anche in questa inchiesta. Lo tira indirettamente in ballo un suo superiore, quel Francesco Gratteri, dirigente dell'Antiterrorismo, che chiede alla Procura genovese di essere nuovamente interrogato. L'istanza arriva attraverso una

Il funzionario genovese citato nella memoria del capo dell'Antiterrorismo

# Diaz, c'è anche Perugini E Gratteri si presenta

memoria consegnata dal suo legale, Luigi Li Gotti, e con la quale il super-poliziotto prende le distanze dal blitz. I pm in pratica lo accusano di essere il regista della sciagurata operazione, Gratteri con questo scritto intende invece chiarire alcuni punti, e cioè: che non assistette personalmente alla sassaiola immediatamente precedente

l'assalto (ma che comunque ci sono diverse testimonianze a supporto della vicenda); che la perquisizione all'interno dell'istituto non dipese direttamente da lui; che del falso ritrovamento delle molotov, ingiustamente attribuite ai no-global, è in pratica a sua volta una vittima. Una difesa secca e precisa, con la volontà di essere ancora ascoltato

— l'indagato vuol sapere quali sono gli elementi di prova a suo carico: l'appuntamento con i magistrati è previsto per l'ultima settimana del mese \_, e insieme la richiesta di alcuni accertamenti. Tra questi, il recupero appunto dei tabulati telefonici che proverebbero le chiamate tra il pm Francesco Pinto e il vice-questore Perugini, allora braccio destro di Mortola, nella notte del blitz. Sullo stesso argomento sarà interrogato questa mattina un altro dei funzionari indagati: si tratta di Carlo Di Sarro, difeso dall'avvocato Gimmi Giacomini.